

1792

*La città di Lecce stiede senza Vescovo da circa anni dieci. Nelle tre del mese di aprile 1792 pigliò possesso e fece la sua pubblica entrata in questa città di Lecce con gran festa e giubilo con il concorso di tutta quasi la gente della Provincia, l'Eccellentissimo Vescovo di Catanzaro, translato, ed eletto Vescovo di Lecce D. Salvatore Spinelli Cavaliere Napoletano quale arrivato che fu nella Porta Reale nominata S. Giusto scavalcò dalla carrozza con il seguito di tutta questa nobiltà che l'accompagnava ed entrato nella Porta trovò un sontuosissimo apparato con un superbo trono ed una gran musica ed in questo frattempo che li musici suonavano le sinfonie e cantavano, il sopradetto Vescovo fu vestito pontificalmente e postosi a cavalcare sopra d'un cavallo bianco a sella riccamente adornato approntato a tal fine da questo signor Sindaco D. Nicola Libetta, s'incamminò processionalmente andando avanti la croce e venendo poi accompagnato da tutte le comunità regolari, clero, confraternite e tutta la nobiltà leccese, girando per tutta la città a cavallo a sella con la sua mitria in testa e pastorale in mano benedicendo tutto il popolo che in vedere questa funzione tutta la gente per tenerezza piangeva. Il sopradetto sig. Sindaco da una banda portava in mano una briglia del detto cavallo e dall'altra banda un altro signor nobile della città, s'incamminò per la via del Convento dell'espulsi padri gesuiti dove vicino al caffè dei nobili, a spese di detta città, anche s'era eretto un superbissimo arco trionfale non mai in questa città veduto con moltissimi spari, tamburi, trombe, corni, ed altri strumenti. Per detta funzione dalla città si spese circa ducati mille.*

1792 e 1793

*A questo benedetto anno 1792 in 93 la penuria e carestia di tutto il bisognoamento per il vitto fu tanta grande che il mese di dicembre 1792 in avanti incominciarono a sollevarsi li prezzi dei grani ed orzi che nel mese di aprile, maggio, e giugno 1793 correvano a ducati cinque, poi a cinque e mezzo e poi a sei il tomolo e non se ne trovava a comprare. L'orzo a carlini ventiquattro, venticinque, e ventisei il tomolo, il vino a grana sedici e diciotto la quarta, di tutti poi li generi dei legumi se ne aveva perduta la cognizione; delli fichi secchi poco e niente se ne ritrovavano, ed erano di malissima qualità ed andavano a grana sei il rotolo.*

1793

*A' 1. agosto 1793* furono con ordinazione reale discacciati dal loro convento li monaci di S. Giovanni di Dio o siano li padri servezialisti di Lecce e furono posti in fino a novo ordine dentro il monastero dei signori monaci Benedettini di questa città, questi non erano più che due soli monaci, cioè il padre Priore, e il padre Vicario, e di poi ne furono mandati in Taranto in un altro di loro convento.

1796

*A' 11 febbraio 1796* sono venute in questa città di Lecce le signore monache di Santa Chiara di Lequile ad abitare il Convento delle signore monache delle Scalze, chiuso nell'anno 1791. Le monache di S. Chiara venute nel Convento delle monache scalze di Lecce furono quattro ed altre quattro novizie. La signora Tursana di Lecce era la superiora, o sia madre abbadessa.

1797

*Nel mese poi di maggio 1797* la detta signora abbadessa Tursana se ne passò a miglior vita.

*A 22 aprile 1797* giorno di sabato ad ore 22 e mezza arrivò in questa fedelissima città di Lecce il nostro Re Ferdinando questo unitamente col primo ministro di Stato Acton ed altri cavalieri di seguito e si trattenne per giorni sedici in detta città nel Palazzo Vescovile del Vescovo D. Salvatore Spinelli, cioè in fino alle 8 di maggio 97.

*A dì 3 maggio 1797* giorno di mercoledì ad ore una e mezza della notte arrivò in questa fedelissima città di Lecce l'amabilissima Regina Maria Carolina unitamente col principe ereditario suo figlio, l'ambasciatore di Vienna, e molti altri cavalieri, e dame di Corte e si trattennero anche nel palazzo vescovile e porzione nel seminario di Lecce in fino alle nove del detto mese di maggio 1797.

*Alle otto di maggio '97* giorno di lunedì ad ore undici e mezza partì il nostro amato Re, con Acton ed altri per la volta di Brindisi.

*Alle nove di maggio '97* giorno di martedì ad ore dodici e mezzo, partì la nostra amata Regina con il Principe ereditario, l'ambasciatore di Vienna, cavalieri e dame di Servizio alla volta di Taranto.

*A' 28 ottobre 1797.* Don Lucantonio De Lorenzis mio cugino passò da questa a miglior vita a 28 ottobre 1797, e si fu il giorno di S. Simone e Giuda.

## 1798

*A' 29 febbraio 1798.* Li signori francesi entrarono e presero possesso di tutto lo Stato romano e ne mandarono il Papa.

*A' 23 maggio 1798.* Li signori francesi entrarono e presero possesso della città di Malta e distrussero la religione dei Cavalieri Maltesi, come anche si disse discacciarono la religione dei Padri gesuiti.

*A' 2 settembre 1798* giorno infausto e memorando giorno di domenica in cui s'apri e pubblicamente si lesse il dispaccio di S. R. Maestà chiuso e sigillato da circa giorni quindici prima mandato per tutto il Regno di Napoli e delle Sicilie nel quale ordinava che alle 2 di settembre 1798 a ore tredici in Pubblico Sedile ed alla presenza del Governatore, sindaco, e parrochi rispettivi e di tutto il Reggimento si dovesse aprire ed in presenza di tutto il popolo chiaramente e ad alta voce leggere nel quale ordinava che subito ed immediatamente in presenza di tutti si eligessero tanti soldati per università e cioè otto a migliao dalle famiglie più numerose, e subito eletti si dovessero mandare nella città di Sessa; nella città di Lecce ordinava che se ne dovessero eleggere centoventiquattro tra nobili, civili, artieri e del basso ceto.

*A' 28 novembre 1798,* il giorno di S. Giacomo della Marca giorno di mercoledì che sono le 28 novembre '98 il nostro Re Ferdinando 4. re di Napoli e delle due Sicilie, prese possesso della città di Roma e d'altre città dello Stato Romano e ne discacciò dall'istesso li signori francesi e gesalpini.

*A' 22 circa del mese di dicembre 1798,* il nostro Re Ferdinando quarto Re di Napoli e delle due Sicilie, se ne fuggì da Napoli con tutta la sua reale famiglia ed andiede nella città di Palermo perchè si disse ch'era stata insidiata la vita con essersi trovata una sotterranea mina sotto del suo Real Palazzo con dentro trecento barili di polvere per cui lasciò il comando del regno al signor Principe Pignatelli.

## 1799

*A' 4 gennaio 1799.* A dì detto si disse che li francesi avessero entrati nel

Regno di Napoli, ed avessero preso la città di Capua e moltissime altre città dell'Abbruzzo.

*A' 24 gennaio 1799.* A di detto giorno di giovedì s'aspettava la posta di Napoli e non venne e neppure nell'altra successiva settimana ma solo il giorno alle ore 20 detto giorno di sabato venne la sola posta di Bari.

*In detto mese di gennaio '99* in un istante che presa fu la città di Capua se ne fuggirono tutti li soldati e truppe del nostro Re di Napoli tanto veterane quanto le truppe dei soldati fatti a forza nel mese di dicembre 1798 e se ne andiedero nelli loro rispettivi paesi e patrie; questa truppa si dice essere di cento trenta cinque mila soldati; si dice che li detti soldati se ne avessero tutti fuggiti coll'armi e colli cavalli. Si dice ancora che i fuggilieri al Ponte di Bujno l'aspettavano li levavano l'armi, li cavalli e li spogliavano quasi ignudi. Si dice ancora che al sopradetto di 24 giorno di giovedì li francesi avessero preso e pigliato possesso ed entrati nella città di Napoli e che siano andati d'unita colli signori cavalieri napoletani nella chiesa di S. Gennaro a cantare il *Te Deum*.

### Rivoluzioni di Lecce

*A 8 febbraio 1799.* A di detto dopo scorse due settimane senza posta di Napoli, alla fine della terza settimana che furono le 8 febbraio venne la detta posta dando l'avviso di Repubblica, cioè della uguaglianza e libertà e che il Regno di Napoli era soggetto alla Repubblica Francese coll'ordine ossia dispaccio che tanto il cittadino Marrese, ufficiale delle Dogane e dei Sali; quanto il cittadino Percettore Lambiasi dovessero dare i conti delle loro rispettive amministrazioni e che dovessero seguitare ad esigere, e mandare il danaro ed i conti in ogni mese in Napoli fino a nuovo ordine della Repubblica Napolitana. E così anche il signor Preside Marulli ed a tutti i Ministri ordinando che se volessero servire dovessero seguitare fino a novo ordine della Repubblica. In detto giorno subito venuto l'ordine se ne tagliarono l'imprese reali tanto di sopra a questa Regia Udienza, quanto l'Epitaffio da dentro al Sedile di questa città di Lecce, tanto l'imprese dell'ufficio della Posta e di tutte quelle che v'erano in tutti i luoghi della città. Come anche si fece l'istesso per l'imprese di tutti i signori particolari di detta città.

Nella Regia Udienza poi subito eressero la bandiera francese della Libertà. L'istessa sera poi dai Giacobini che v'erano in detta città per giubilo ed allegrezza si fecero per tutta la città applausi con suono di strumenti musicali,

trombe, gran cascata, e con torcie di pece accese andavano per tutta la città gridando, portando la bandiera in mezzo, viva la Repubblica francese e viva la libertà.

Si fece anco illuminazione dentro al Sedile.

Indi poi si veddero per tutta la città tanto ai monaci, quanto ai preti e a tutti i secolari nei di loro cappelli la coccarda della libertà.

*A' 9 detto febraro 99.* A di detto si fece bando a suon di tromba per tutto la città che tutti i cittadini e cittadine si dovessero mettere la coccarda francese ordinando ancora che si facesse per tre sere l'illuminazione generale per tutta la città.

*A' 9 detto febraro '99.* A di detto ad ore venti due e mezza circa si piantò in mezzo della Pubblica Piazza di detta città e proprio di rimpetto alla colonna del nostro Santo Protettore Oronzio l'Albero della Libertà, e dentro il Sedile si espose un quadro rappresentando una donna guerriera, con una asta in mano sopra della quale v'era una berretta, o sia coppola e dall'altra parte un albero rappresentando la libertà.

Fatto questo sortì un lunghissimo sparo di mortari con il suono di tutte le campane e con una sontuosissima musica sopra una bella orchestra fatta a piè di detto albero della libertà. Dopo fatto questo tutto il popolo che era in piazza andò nel vescovado dove si fece dal padre Arcangelo Carbonelli monaco casinese un sermone sulla libertà sull'uguaglianza e di poi si cantò il Te Deum.

L'albero della libertà altro non era che avendo pigliato un albero verde d'alloro sopra di questo si pose una lunga asta, dove v'era una berretta o sia coppola di panno rosso fino, dal mezzo di detto albero usciva un'altra asta dove vi era attaccata una bandiera grande fatta di tre colori, uno giallo, uno rosso, e l'ultimo celeste e questo era l'albero della Libertà.

*A' 10 febraro 99.* A di detto giorno di domenica dalle ore venti incominciò la città di Lecce, cioè il popolo basso a tumultuare. *Ed ecco che le cose mutarono d'aspetto.* E stando poi a poco a poco crescendo in fino all'ore ventitre, dalle quali crescendo da peggio in peggio andò tutto il popolo tumultuante dentro al castello di detta città dove abitava il sig. Preside Marulli dicendo che loro vogliono in ogni conto spiantare l'albero della Libertà, il Preside tutto intemorito e tremante procurò con belle maniere di capacitarlo ma non fu possibile rispondendo tutto il popolo che il nostro glorioso santo protettore Oronzo aveva fatto il miracolo con aversi voltata la testa e la faccia verso il Sedile e cacciato il piede della sua statua in fuori del suo sito, come

chiaramente ogni uno lo vedeva in atto di volersene partire da sopra la detta sua colonna per non potere vedere e soffrire tanto l'albero della Libertà quanto quella figura oscena della libertà posta dentro il Sedile.

Di poi tutto il popolo infuriato andiede nel Vescovado incominciarono a suonare le campane all'armi e presero la statua d'argento del nostro santo Protettore Oronzio e la portarono processionalmente tutto il popolo in piazza e sopra il Sedile; indi poi diedero di mano a spiantare l'albero della Libertà, prendendo tanto la berretta, quanto lo stendardo che in quello v'era e con furia grande tutto il popolo stracciandolo lo fecero in minutissimi pezzi buttandolo a terra, come l'istesso fecero dell'orchestra che vicino a detto albero stava. Di poi andiedero al Sedile ove v'era la figura in un quadro dipinta la Libertà e fecero lo stesso, gridando tutto il popolo viva Ferdinando, viva il Re, viva il nostro Protettore. Fatto questo immediatamente vi posero in detto Sedile i due ritratti del nostro Re e della nostra Regina ed in mezzo le Imprese Reali.

Fatto questo tutto il popolo, tutto infuriato andò nel Castello portando la statua del nostro Santo Protettore Oronzio dicendo al Preside che aveano già spiantato l'albero della Libertà, a questi rispose il Preside (di non aver fatto bene) gridando viva il Re, viva il nostro Protettore. Di poi se ne andiedero e processionalmente girarono il Santo per tutta la città levando e strappando il popolo ad ogni sorta di persone la coccarda francese che ogni uno portava al cappello, e questa era composta di tre colori cioè uno giallo, uno rosso ed uno celeste.

*A' 11 febbrajo 99.* A di detto lunedì dal popolo basso si fece pubblico bando a suon di tromba che tutti tanto preti, quanto monaci e tutti i cittadini e cittadine si dovessero levare la coccarda francese e mettersino la coccarda del nostro Re di Napoli altrimenti erano dichiarati tutti giacobini, come da tutti immediatamente si fece.

Si diede anche ordine dal popolo basso, che si serrassero tutte le porte della città e si mettessero a tutte le guardie doppie per non uscire gente dalla città; colla facoltà di fare solo entrare li forestieri e quelli che volevano entrare. Si armò poi tutto il popolo basso ed incominciò a procedere alla carcerazione di tutti quelli che si dicevano essere giacobini, motivo per cui si nascosero e fuggirono molti signori nobili, civili, monaci benedettini, monaci di S. Croce, ed altri di questa città ed anco quelli che furono l'autori e principali che con tante feste, giubilo ed allegrezze e spese fecero innalzare l'albero ed il ritratto della Libertà nella pubblica piazza e Sedile. Nello stesso tempo

si diede l'assalto al convento dei padri Cassinesi per ritrovare il padre D. Arcangelo Carbonelli che fece la predica nel Vescovado su della Libertà ed uguaglianza per ammazzarlo. Fatto questo il popolo tutto infuriato andiede e diede l'assalto al convento di S. Croce per ritrovare li due Lettori fratelli dei Montenegri di Brindisi ed il Lettore De Matteis ed il padre procuratore Celentani, ma per quante diligenze dal popolo si fecero non fu possibile nè all'uno nè all'altro convento ritrovare niuno dei detti padri.

Fatto questo più infuriato il popolo andiede a dare l'assalto nel Convento di S. Nicola fuori della città per vedere di ritrovare il padre Carbonelli o l'altri, ma non fu possibile perchè tutti si erano nascosti e parte fuggiti, siccome anche lo stesso si fece da molti giacobini che v'erano in detta città.

S'inalberò in piazza la bandiera coll'impresse del nostro Re Ferdinando quarto; fatto questo si fece un lunghissimo sparo di mortari e batterie col suono di tutte le campane a gloria, tamburri, trombe ed altri stromenti.

*A' 12 febbraio 99.* A dì detto martedì. Il dopo pranzo poi si fece la processione dal Capitolo e Clero portando la miracolosissima Vergine della Pietà ed il glorioso nostro S. Protettore Oronzio in piazza, accompagnati da tutta la truppa urbana e da tutto il popolo; lascio a voi poi considerare le lagrime e li pianti da tutta la gente del popolo; con una bella musica, con un sontuosissimo e lunghissimo sparo di mortari, batterie e folgori e con un bellissimo sermone fatto dal signor Canonico Isacco in piazza, e con una bellissima predica nel Vescovato fatta dal signor Vicario Capitolare Arigliani. La detta statua della Pietà è rimasta esposta nel Vescovato.

Si fece un bando a suon di tromba per tutta la città proibendo che le donne non dovessero più andare camminando col manto per la città.

A dì detto si fece anche un altro bando che tutti li nobili e signori si dovessero ad ore ventidue conferire nel Pubblico Sedile, altrimenti erano pigliati per giacobini; motivo per cui fummo tutti obbligati d'andarci a presentare.

Di poi si fece l'elezione di numero cento individui per parrocchia; per farsi la truppa civica per potere girare e guardare tutta la città tanto di notte quanto di giorno; il popolo basso però non volle che in detta truppa vi fussero intricati nobili, ma di soli civili ed artieri e di gente plebea; ad ogni individuo dal sig. Sindaco si dava grana quindici a quelli che erano però di guardia o di battaglia.

A dì detto seguitarono le carcerazioni e gli assalti tanto nelle case quanto

nei giardini e masserie, che il popolo basso tutto armato sempre andava dando per sempre più scoprire e cercare quelli che stimava essere giacobini.

Nello stesso giorno processionalmente dal Clero e Capitolo si portò in piazza lo stendardo di S. Oronzio, colle figure impresse dello stesso santo e lo fissarono sopra il Sedile e lo lasciarono con suono di trombe, tamburri, e sparo di mortari. In questo mentre arrivarono due corrieri portando la lieta notizia come il nostro Re Ferdinando era vicino alla città d'Otranto, con sedici o diciotto navi da guerra e che era per passare al porto di Brindisi. A questa novella incominciarono a suonare a gloria tutte le campane della città, lascio a voi considerare il gran giubilo e festa che si fece in tutta la città e la grande allegrezza e consolazione che apportò a tutto il popolo così afflitto e mesto.

Dalla città di Lecce subito si mandò un corriere in Brindisi.

Dal Sig. Preside Marulli anche si spedirono tre cavallari uno per la città di Brindisi, uno per Otranto e il terzo per Gallipoli per appurare la verità. La risposta si fu che non si conoscevano di che Nazione erano le navi e che erano passate avanti.

Si fece anche il bando a suon di tromba che tutte le botteghe de' mercanti ed altri che erano in piazza dovessero aprire le loro botteghe essendo state chiuse per il tumulto sortito per lo spazio di tre giorni.

*A' 13 febbraio 99, mercoledì.* A di detto ad ore quattro della notte se ne passò da questa a miglior vita il nostro Preside Marulli dell'età di anni sessantadue, si disse che la causa fosse il gran timore presosi, quando la domenica andò tutto il popolo tumultuante da lui. Altri vogliono che lui stesso s'avesse ammazzato con pigliarsi il veleno (siasì come si voglia Iddio sa) per aver giurata tanto lui quanto tutto il tribunale come si dice fedeltà alla Repubblica francese.

*A' 14 detto febbraio 99.* A di detto, giovedì ad ore diciassette e mezza, il suo cadavere fu onorevolmente portato con tutti l'onori militari che si convenivano ad un sì grande uomo nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, dove fu poi sepolto.

In detto giorno si procurò con belle maniere di capitanare il popolo basso di lasciare l'armi nel quartiere che s'era fatto dentro al caffè dei nobili per le truppe civiche.

In detto giorno per ordine della città a tutti i procaccioli e corrieri che venivano dalla Provincia ed extra in Lecce, a tutti furono aperte e nel Sedile lette



dal sig. Sindaco D. Paolo Carlino del ceto dei civili, tutte le lettere e così s'è seguitato.

In detto giorno anche tutto il popolo basso andò dal signor comandante Tresca, dal signor Sindaco, dalli signori deputati Marchesino e Cavaliere fratelli di Arnesano dicendo che volevano scarcerati tutti quelli che avevano carcerati per giacobini, per avere avuto come si disse tutto il popolo basso una buona mangia da quelli. Al di fuori di uno solo che si fu D. Rinaldo Celen-tani monaco Cassinese spogliato che rimase carcerato.

In detto giorno il popolo basso s'incominciò a calmare. Le battuglie per tutta la città seguitano tanto di notte quanto di giorno.

Le quattro porte della città vengono anche guardate e notte e giorno da quattro soldati e un caporale per ciascuna porta dalla truppa civica o sia truppa urbana, facendo a tutti quelli che entrano ed escono dalla città tutte le diligenze per vedere quello che portano e se portano lettere.

*A' 15 detto febraro.* A dì detto venerdì seguitano le battuglie per tutta la città e notte e giorno e la guardia a tutte quattro porte della detta città.

*A' 16 detto febraro.* A' dì detto sabato, ad ore dodici circa è venuta la posta di Napoli spedita dalla Repubblica Francese; per cui si fece Tribunale straordinario, il *quid agendum*, e si disse che le balici delle lettere tutte serrate e sigillate si dovessero chiudere dentro l'ufficio della posta, come si fece e di poi si suggellò la porta dell'ufficio con la guardia di diece soldati della milizia urbana di fuori e notte e giorno.

*In detto giorno le 16 febraro '99* si spedì dalla città il sergente di cavalleria Santo Leca in Brindisi per vedere ed appurare se fusse vero che il Principe ereditario stravestito era in Brindisi come pubblicamente ogn'uno lo dava per certo. E così fu. Come pure si spedì dalla città di Lecce il sig. D. Andrea Nicazza in Otranto per poi imbarcarsi ed andare in Corfù, dove si dicea che v'era il nostro re Ferdinando coll'armata affinché in nome della città di Lecce lo priegasse di mandare subito la truppa e li rappresentasse la gran necessità e li gran contrasti che in quella v'era.

Verso l'ore poi ventidue arrivò in Lecce corriere spedito dalla città di Brindisi dando la notizia che il Principe ereditario era già in Brindisi ed era stato da molte persone conosciuto, per cui suonarono tutte le campane all'armi, tamburri, trombette, ed istrumenti per tutta la città per il gran giubilo ed al-

legrezza che questa notizia apportò a tutto il popolo, all'infuori dei giacobini che v'erano.

*A' 17 febbraio 99, A di detto domenica.* Le guardie e battuglie per tutta la città, per tutte le porte e nella posta seguitano. Ad ore diciassette è ritornato da Brindisi il sergente Santo Leca, portando la notizia d'aver veduto e discorso lungo tempo col Principe ereditario, l'informò dello stato della città di Lecce, in cui era e del prontuario soccorso di truppe che aveva di bisogno; il Principe ereditario li rispose, prendete questo piego e portatilo al sig. Sindaco o sia conte di Lecce, e diteli che fra poco tempo spero di consolar tutti; fatto questo il detto nostro Principe ereditario si pose in barca e se ne partì. Alcuni dicevano che avesse il detto nostro principe pigliato la strada di Manfredonia altri per Corfù per discorrere ed appuntare col nostro sig. Re suo padre e rappresentarli l'urgente bisogno che tiene la città e tutta la provincia di Lecce.

In detto giorno sortì la carcerazione di don Antonio Miglietta maestro delle scuole regie per sospetto giacobino.

*A' 18 detto febbraio 99. A' di detto lunedì, in detto giorno si sono poste le sentinelle nel Castello di Lecce e si sono trasportate tutte quelle armi che stavano depositate nella gran guardia, che era situata nel caffè dei signori nobili, e si son portate in detto Castello temendo di qualche tradimento.*

In detto giorno si son registrati e posti in ordine tutti li cannoni del Castello.

In detto giorno si sono accresciute le sentinelle e le guardie e per tutta la città si veggono le battuglie.

In detto giorno s'è fatto anche bando a suon di tromba che chiunque vuol servire la Maestà del nostro Re, la città li dà grana trenta al giorno se porta con sè l'armi ed a chiunque non le tiene li dà grana venticinque il giorno.

*A' 19 detto febbraio 99. A di detto martedì.* Si sono spediti per ordine della città di Lecce ad ore quattordici otto persone alla città di Brindisi; cioè il signor Canonico Morelli, ed il signor Canonico Strafino; dei nobili il signor D. Oronzio Saracino, e D. Nicola Personè; dei civili il signor Don Luigi Guida, ed il Notaro Pignatelli; delli Artieri mastro Vincenzo Buja orefice; e mastro Giosuè De Matteis sartore, coll'accompagnamento anche di quattro soldati di cavalleria, coll'incombenza di vedere e con tutta la certezza appurare se vi sia stato e se vi è il nostro Principe ereditario nella città di Brindisi, perchè quelli che erano giacobini tutti negavano, anche coll'evidenza e mettevano la città di Lecce sottosopra e s'affiggevano li poveri cittadini realisti.

Ad ore tre della notte di detto giorno è arrivato qui in Lecce corriere spedito dall'Arcivescovo Morelli di Otranto con due plichi uno diretto al signor Comandate Tresca, e l'altro al signor Sindaco di Lecce dando ragguaglio, come il nostro sig. Principe ereditario sia in Otranto. E che il giorno seguente sarà per partire per Corfù, portando seco tanto l'inviato di Lecce D. Andrea Nicazza; quanto l'inviato di Otranto D. Gennaro la Gatta alla Maestà del nostro sovrano il re Ferdinando per rappresentargli l'urgenti bisogni di queste sopradette città e raccontargli tutto il successo. E questo anche dai signori giacobini si negava.

« Lettera stampata fatta venire al sig. Sindaco di Lecce, dal sig. Governatore d'Otranto. Il Sindaco della fedelissima città di Lecce alli fedelissimi « sudditi di S. M. il nostro Re Ferdinando quarto D. G.

« Dal Regio Governatore della città di Otranto, Marchese d'Afflitto ci vien « rimessa la qui inserta lettera coll'ordine di volerla pubblicare affinché ogni « uno si animasse a custodire quella fedeltà che è dovuta ad un tanto amabile « Sovrano, e ciascuno armato di zelo, e vera religione invigilasse contro gli « empi ribelli e li malvagi che o palesemente, o occultamente cercassero dis- « suadere i veri sudditi del Re dal dovuto attaccamento alla sua amabilissima « persona e che seminassero proposizioni sospette e sediziose, affinché colla « venuta di S. M. se ne rendesse conto di tutti e se ne umigliasse nota fedele « di tutti.

« Ill.mo Signore Padrone S. Coll.mo

« Mi viene ordinato da Sua Altezza Reale Principe ereditario del nostro « amabilissimo sovrano Ferdinando IV che personalmente si è compiaciuto di- « morare in questa sua città d'Otranto tutto il dì diciotto dell'andante febraro « 1799 per passare in Corfù per ricondursi di nuovo coll'aiuto dell'invitte « armi moscovite in difesa di questi suoi Stati. M'ordina di farlo partecipe a « tutti i suoi fedeli sudditi acciò avvalorino la loro fedeltà verso il proprio pa- « dre Ferdinando IV che Dio guardi non lasciando di raccomandare a tutti « di dovere invigilare sopra i fomentatori e fautori ribelli per darne conto « esatto al suo ritorno e soggiungendo di dover passare l'istessi ordini a tutte « le popolazioni della Provincia al di là di cotesta città, poichè da qui s'è su- « bito spedito per queste vicinanze e per il Capo, e resto ripetendomi d. v. il- « lustrissima — Otranto 19 febraro 1799. Dev.mo oblig.mo servo Governatore « Marchese d'Afflitto ».

Le guardie, le spie, e le battuglie per tutta la città e nel Castello e porte della città seguitano.

*A' 20 febbraio 1799.* A di detto, mercoledì. La festa del Patrocinio del nostro Santo Protettore Oronzio, s'è trasferita per il giorno di domenica che sono le 24 febbraio 99.

A di detto ad ore ventitrè e mezza sono ritornate le otto persone spedite a spese della città di Lecce in Brindisi; dando il ragguaglio come il nostro Sig. Principe ereditario era stato in Brindisi e per ostaggio in quella città avesse lasciati due cavalieri d'alta spera.

*A' 21 febbraio 99.* A' di detto giovedì. Seguitano le battuglie per tutta la città, all'ufficio della posta, al castello, ed al picchetto nominato la gran Guardia.

*A' detto 22 febbraio 99.* A' di detto, venerdì. È lo stesso della giornata di giovedì.

*A' 23 febbraio 99.* A' di detto, sabato. Ad ore quindici è uscita la processione del Patrocinio del nostro gran santo protettore Oronzio; questa processione è stata una vera processione generale per tutti, processione in vero superbissima e suontosissima altro e tanta pietosissima compassione e divota l'istessa come dissi, è stata una processione generale tanto per tutte le confraternite ed oratori, quanto per tutte le religioni e monasteri nobili e mendicanti; tanto da dentro la città, quanto di fuori, *nemine eccetto*, coll'accompagnamento di tutte le parrocchie, clero, e capitolo; portando ogni parrocchia la sua statua, cioè a dire S. Maria della Porta portava la sua statua della Vergine della Porta; S. Maria della Grazia, portava la sua statua della Vergine della Grazia; S. Maria della Luce, portava la sua statua miracolosa della Vergine della Pietà. Ogni Confraternita ed ogni Oratorio portava la sua statua. Ogni convento e monastero portava la sua statua, cioè a dire il convento dei padri domenicani di dentro la città portava la statua di S. Vincenzo Ferreri, li padri domenicani di fuori portavano la miracolosa statua di S. Domenico, li padri Carmelitani portavano la statua di S. Elia; li padri cappuccini portavano la statua di S. Felice; li padri paolotti S. Francesco di Paola; li tempiani ossia zoccolanti, S. Bonaventura, li agostiniani scalzi, S. Nicola Tolentino, li padri antoniani S. Antonio di Padova, e così tutte l'altre religioni e conventi di detta città. Poi infine veniva la statua della nostra Patrona S. Irene, dopo quella di S. Giusto, dopo quella di S. Fortunato, accompagnate le dette statue tutte da soldati; ed in fine veniva il nostro

gran santo Protettore Oronzio, tutto spirante santità, bellezza e protezione verso di noi, col seguito di poi di tutta la città e di tutta la truppa de soldati cacciatori. Questa processione girò tutta la città e verso le ore dieciotto entrò in piazza dove v'era che vedere per quantità che v'erano dell'apparati nel numero di undici, delli gran spari di mortari e batterie, della gran gente e magnificenza che erano nella medesima.

In chiesa poi si fece una bellissima festa con una scelta musica con due paraggirici, in lode del nostro gran santo Oronzio; cioè uno si fece il sabato dopo pranzo e l'altro la domenica.

In piazza per tre giorni sempre stietero in ordine tutti l'undici apparati.

In piazza ogni sera si facevano undici fanò in onore e gloria del Santo con lo sparo di una gran quantità di mortari e col suono de tamburri trombe e fischietti.

In ogni giorno per tutta la undena e per fino la giornata di domenica per tutta la città andavano suonando la gran cascia, li tamburri, le trombe ed i fischietti.

A tutto questo tempo si è fatta anche in ogni sera l'illuminazione per tutto il Sedile.

In questa settimana siamo stati privi di posta. Seguitano le battuglie e le guardie.

*A' 24 detto febraro 99.* A' di detto domenica. Lascio a voi poi considerate la grande festa che si fece in chiesa al nostro gran santo protettore Oronzio e con che amore e fiducia s'è fatta da tutto il popolo, così afflito e sconsolato, non avendo altra speranza in tante calamità, se non a Dio, a Maria SS.ma della Pietà ed ai meriti del nostro glorioso S. Protettore Oronzio, per mezzo dei quali speriamo che s'avesse da placare l'ira sua verso di noi.

Seguitano ancora le battuglie, le guardie al Castello, alla gran guardia, all'ufficio della posta ed a tutte le porte della città.

*A' 25 detto febraro 99.* A' di detto lunedì. S'è aperto l'ufficio della posta venuta nel sabato delle 16 febraro 99, e dopo scorsi diece giorni si sono dispensate le lettere; e se ne sono levate le guardie dell'istessa.

A di detto verso l'ore cinque della notte è venuta la posta di Napoli spedita dalla Repubblica Francese, e la mattina seguente, cioè il martedì le 26 del detto mese si sono dispensate a tutti le lettere quali sono state ritrovate tutte aperte dicendo esser l'istesso in più città e luoghi per vedere chi siano i giacobini.

*A' 26 detto febraro 99.* A di detto martedì tutte l'armi ed i soldati che erano nel picchetto della gran guardia furono trasportati dentro il Castello; perchè il popolo basso aveva incominciato nuovamente a tumultuare, dicendo che voleva l'armi in mano. E furono da circa diece persone carcerate per detto fatto e furono portate dentro al detto castello dove stava l'ufficiale D. Fortunato Andrioli e dall'istesso rimenantati nelle carceri della Regia Udienza.

A di detto ne furono anche levate le guardie delle porte della città.

*A' 27 detto febraro 99.* A di detto mercoledì per ordine del Comandante Tresca e di questo Tribunale s'è mandato bando a suon di tromba che tanto i signori nobili, signori civili ed artieri di questa città si dovessero tutti presentare nel Castello quali presentati se ne formarono tante battuglie di ventiquattro uomini l'una, le quali erano composti di nobili, civili, ed artieri; come pure si formarono altre battuglie di soldati cacciatori, una di cavalleria e due di nobili, civili, e artieri unitamente. E la quinta battuglia si fece di tutti gli artieri, eletta l'istessa da loro stessi per di loro fini, si mutavano queste battuglie ogni ventiquattro ore, mangiavano e dormivano quella notte nel Castello che montavano di guardia. Queste battuglie battevano tutta la città tanto di notte quanto di giorno. Il detto giorno sono uscite dalla città moltissime famiglie e ne hanno trasportati moltissimi mobili per fuggire i rumori e per timore di qualche assalto di notte, si fece anche pubblico bando che sotto pena di ducati venticinque che chi tiene armi li dovesse presentare nel castello.

*A' 28 detto febraro 99.* A di detto giovedì. Ad ore ventidue sono arrivati due corrieri spediti uno siccome si dice dall'Arcivescovo e l'altro dal Governatore d'Otranto, portando un plico diretto al signor sindaco di Lecce, dando ragguaglio come nel porto di Manfredonia e di poi passati in quello di Foggia sono arrivati quarantamila Ungari assieme col principe Carlo fratello dell'imperatore, mandati dall'istesso in soccorso del Re di Napoli nostro signore. In detto giorno sono stati carcerati diversi individui di questa città come capi tumultuanti.

In detto giorno seguitano anche ad uscire e sfilare con molta furia da Lecce molta gente e molte famiglie seguitanto anche il trasporto di molti mobili fuori.

Si dice occultamente, ma poi s'è pubblicamente palesato che questa prossima notte questi signori di questa città novamente volevano alzare l'albero della libertà in piazza, e per questo aveano disposte tutte le cose necessarie per questo.

Il Castello era armato con cinque cannoni in faccia alla piazza ed essi e tutta la gente di loro divozione tutta bene armata e corredata. Ma la notizia che per miracolo del S. Protettore Oronzio venuta a tempo mandata miracolosamente dall'Arcivescovo e Governatore di Otranto dell'arrivo del Principe Carlo con quarantamila in Manfredonia come già dissi, credo che disfece e guastò tutti i loro disegni.

Si disse pure che in questa notte si dovea dare il sacco a tutti i palazzi e case di Lecce.

La detta notte sempre fissa rimase per guardia una battaglia di soli artieri in Piazza ed un'altra de soldati Cacciatori come questi realisti.

A' di detto verso l'ore quattro circa della notte sono andati da circa cento e più uomini bene arnati che erano usciti da dentro il Castello dove stavano tutte l'armi e si dice essere stati..... di questa città ed andarono in casa di questo sig. Sindaco di Lecce D. Paolo Carlino, dicendoli che dovesse scendere a basso, e di non affacciarsi dal balcone; perchè l'aveano da comunicare cosa di troppa importanza; motivo per cui fu obbligato vestirsi e scendere, quando fu sceso lo presero per portarlo carcerato in Castello, accorse a questi contrasti sua moglie e con preghiere e con lagrime e pianti dell'istessa lo lasciarono libero, maltrattandolo e caricandolo di molte villanie li dissero che dovesse dargli le chiavi tanto della polvere che si rattrovava nel magazzino fuori le dette mura, quanto le chiavi del Sedile dove anche v'era un barile di polvere con una quantità grande di cartocci tutti preparati. L'istesso li rispose signori miei io sono pronto a darvi tutto, ma fatemi per mia cautela il ricevo dell'istessa perchè io ne devo dar conto; a questo nuovamente lo maltrattarono, si pigliarono le chiavi e se ne andiedero.

*A primo marzo 1799.* A di detto venerdì seguitano da pertutto le battuglie per tutta la città, tanto di notte, quanto di giorno, tanto a cavallo, quanto all'appiede.

A di detto si è fatto bando a suon di tromba che ogni sorta di persone ad ore due della notte fusse in sua casa sotto pena di mesi due di carcere. Si fece anche bando che nessuno si dovesse atterrire perchè si doveano sparare i cannoni del Castello per vedere se vanno in ordine.

*A' 2 marzo 99.* A di detto, sabato, seguitano le battuglie, seguitano anche la gente ad uscire e trasportarsi mobili dalla città.

*A di detto* furono per ordine del Tribunale trattenuti e portati nel castello

il sacerdote D. Bartolo Tursani ed il sig. D. Francesco Santoro uno dei civili di questa città ed andiedero anche per ritrovare il parroco della parrocchia della Porta D. Nicola Tursani (il quale fuggì ed andiede in Campi) come disturbatori della pubblica quiete, perchè si dice che questi saputo l'arrivo in Campi di quelli due cavalieri, che il Principe ereditario lasciò in ostaggio in Brindisi, volevano li stessi andare in detta terra e vedere se sia vero e per appurare la verità dei fatti perchè il tutto quanto si diceva e veniva scritto tutto si negava, dicendo alcuni esser signori emigrati romani, alcuni emigrati cavalieri della Corsica, altri signori francesi, senza mai appurarsino chi siano questi cavalieri.

Si dice che sono venuti due corrieri spediti da questi due signori cavalieri da Campi a questo S. Tribunale di Lecce uno ordinando che se li mandi l'ufficiale Andrioli colli due sergenti Levere e Leca a questo non si rispose che dovessero legittimare la di loro persona per poterli fare l'onore che si meritano.

*A' 3 detto marzo 99.* A di detto verso l'ore diciassette domenica furono per ordine del Tribunale cacciate in libertà le due persone trattenute cioè D. Bartolo Tursani e D. Francesco Saverio Santoro di Lecce.

Si dice che verso l'ore tardi questo nostro signor Conte o sia sig. Sindaco di Lecce, nascostamente fusse andato nella terra di Campi per vedere questi due cavalieri in quella arrivati; nè per la città più si vide perchè si trattene in detta terra con detti sig. Cavalieri, unitamente col signor Parroco D. Nicola Tursani e D. Francesco Fontanella.

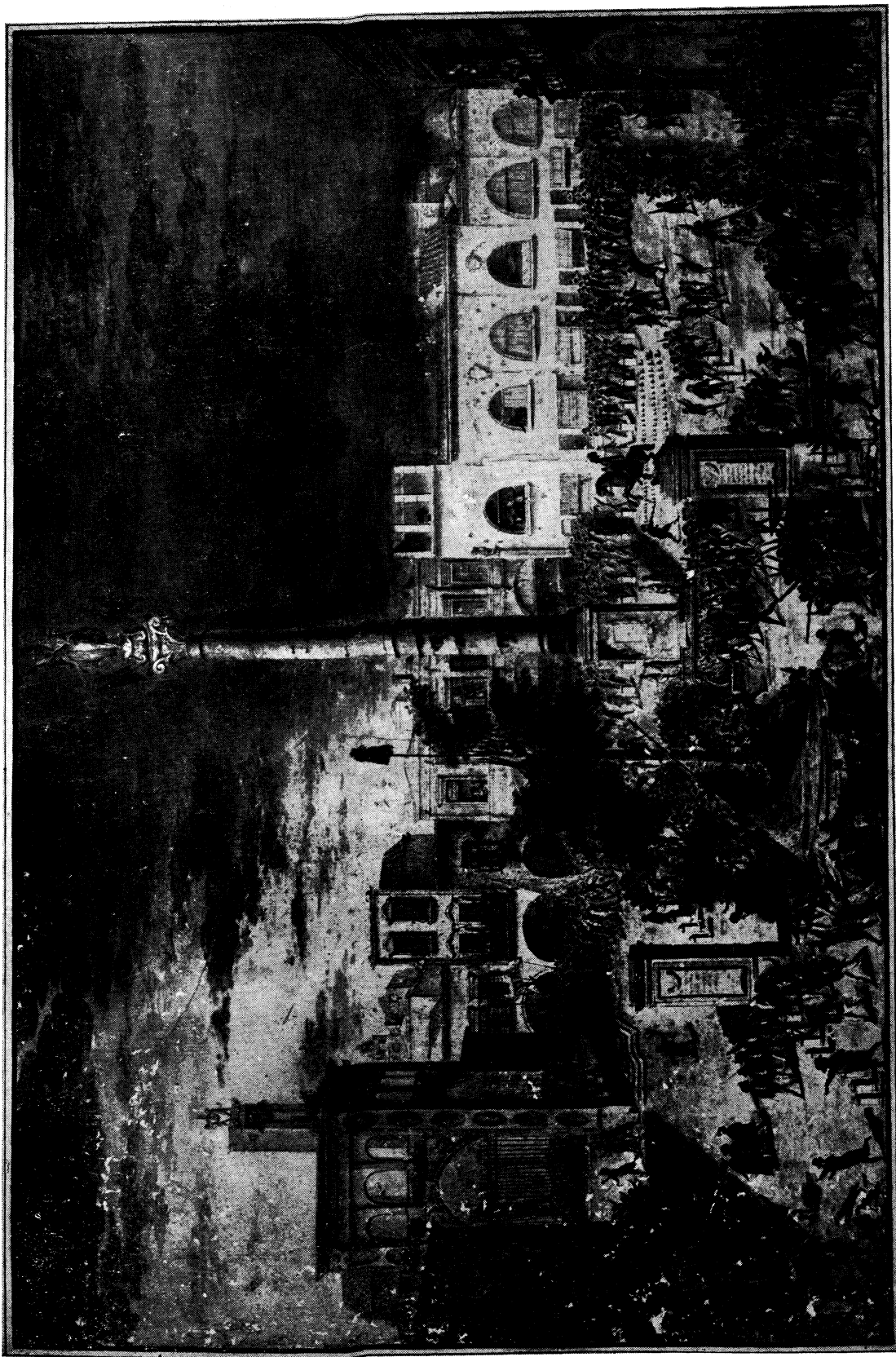
*A' 4 detto marzo 99.* A di detto lunedì. Si dice che questi due signori Cavalieri siano venuti nella terra di Monteroni coll'accompagnamento di più di ottocento persone. Per curiosità vi ci sono andate moltissime persone di questa città per vederli e dicono esservi uno d'essi cavalieri che nell'efficie tutto e per tutto si rassomiglia al Re di Napoli D. Ferdinando IV.

Le battuglie tanto a cavallo quanto quell'appiede tanto di notte quanto di giorno seguitano per tutta la città. Si dice ancora che il signor D. Tommaso Luperto sia andato in Monteroni ad ossequiare questi cavalieri e che ci avesse per più di un'ora discorso in segreto.

Si dice ancora che il Signor Canonico Andrioli sia anche andato ad ossequiare e dedicarli la sua servitù a quelli signori cavalieri ma che non sia stato tanto benignamente accolto.

*A' 5 detto marzo.* A di detto martedì. Si dice che questa notte fussero arrivate due navi cariche di soldati e che stanno scavalcando in Brindisi.





Gran prospetto della Piazza di Lecce nel dì 10 febbraio 1799, quando, per la controrivoluzione, s'estirpa l'Albero della Repubblica dopo un giorno di vita. — (Da un acquerello di L. Tondi — Coll. Princ. Giocacchino Ruffo di S. Antimo - Lequile)

*Succidite arborem et praecidite ramos eius: excutite folia eius et dispergite fructus eius, fugiant bestiae quae subter eam sunt, et volucres de ramis eius.* (Dan. C. 4<sup>o</sup> V. 11)